museonascosto

La guerra attraverso la letteratura: la biblioteca del Museo della Battaglia

Percorso didattico bastato sui materiali dell'archivio del Museo della Battaglia

Di Francesco Frizzera

Il memory boom

Paul Fussel, commentando la letteratura di guerra prodotta dai soldati britannici durante il primo conflitto mondiale, riteneva che quella che si accingeva ad analizzare nel noto volume *The Great War and Modern Memory* era una vera e propria "guerra letteraria" [1]. La guerra di posizione infatti, con le sue lunghe attese e l'assenza di svaghi, aveva favorito tra i soldati britannici una forte propensione alla scrittura, che si esplicitava in esiti letterari che attingevano di frequente a reminiscenze scolastiche e al repertorio romantico.

Non si può presupporre a priori lo stesso esito per l'esperienza di guerra dei fanti italiani, di cui una quota consistente era analfabeta. Ciononostante, il conflitto si rivelò anche per questi ultimi un'esperienza tanto sconvolgente da rendere necessario raccontarla. Anche i braccianti richiamati al fronte vennero perciò spinti dalla durata del conflitto a confrontarsi con la necessità di comunicare [2]. Per questa ragione, anche nel caso italiano, fioriscono e si moltiplicano testimonianze, appunti, lettere e narrazioni della guerra, mentre questa era ancora in corso [3]. Ai quattro miliardi di lettere spedite durante il conflitto da e per il fronte italiano [4], si devono aggiungere centinaia di diari, note e taccuini che, vergati quotidianamente, raccoglievano le impressioni di guerra di molti soldati semplici oltre che degli ufficiali [5].

Per lungo tempo però questa miriade di voci di italiani al fronte, più o meno distanti da generi letterari codificati (a differenza del caso britannico), non ha avuto nessun ruolo nella costruzione dell'immagine e della memoria della guerra. Queste scritture infatti rimasero quasi tutte memorie private, destinate a non avere circolazione pubblica, fino alla riscoperta delle stesse avvenuta solo negli ultimi decenni [6]. Perciò, per capire in che modo la Grande guerra fu ricordata e rappresentata dopo il 1918 e per comprendere la genesi del mito della Grande guerra non bisogna indagare la

produzione letteraria dei soldati semplici, che era sconosciuta ai contemporanei. Per capire come nasce e cresce il mito della guerra bisogna indagare la produzione di un numero molto più ristretto di autori, fra i quali la protesta contro l'intervento, la renitenza alla leva e l'avversione agli obbiettivi della guerra italiana erano temi secondari [7]: bisogna indagare la produzione dei combattenti-scrittori [8]. Non si tratta di scrittori o intellettuali tout court, ma dei rappresentanti di un piccolo gruppo dal profilo sociale, culturale e militare coeso, che era destinato ad egemonizzare la narrazione del conflitto per lunghi decenni [9], di pari passo con le misure restrittive sulla libertà di stampa che il regime fascista stava imponendo all'editoria [10].

Nel complesso, tra il 1918 ed il 1945 vennero pubblicate circa 1500 opere di vario genere il cui tema è riconducibile alla Grande guerra. I testi destinati ad avere effettiva circolazione e risonanza si potevano però circoscrivere a poche decine [11]. In questo passaggio si situa l'elemento di interesse di un lavoro di analisi sulla biblioteca del Museo della Battaglia di Vittorio Veneto. La continua ricerca di testi a tema bellico compiuta dal fondatore del Museo, Luigi Marson, la data di stampa degli stessi, i temi prevalenti trattati nella letteratura di guerra, la presenza di doppie o triple edizioni nella biblioteca del fondatore del Museo e l'attenzione a singoli temi ci dicono infatti molto su come si formò il mito della Grande guerra. Possiamo così riconoscere non solo i meccanismi del mercato editoriale ed i suoi limiti, in gran parte già noti, ma anche il punto di vista del lettore, dell'appassionato, dell'utente, ovvero di chi fruiva di questa letteratura. Scopriamo così come per esperienza bellica e provenienza sociale il lettore di questi testi era assimilabile in toto a quel ristretto gruppo di scriventi e scrittori che dava alle stampe riflessioni, romanzi, taccuini e memorie della propria esperienza di guerra. Capiremo così cosa leggesse – in prevalenza – l'appassionato del tempo; a quali prodotti editoriali potesse attingere; quali opere facevano più presa sull'immaginario del lettore e quali, invece, rimanevano negli scaffali; quali aspetti del mito fossero più visibili o prevalenti. In breve, comprenderemo attraverso l'analisi dei libri posseduti dal Museo come la letteratura di guerra diventò funzionale alla creazione di un mito della guerra stessa, veicolando parole d'ordine e immagini, che venivano condivise sia dagli scrittori che dai lettori.

Il corpus bibliografico posseduto dal Museo è, in tal senso, un ottimo campione. I 1745 volumi conservati, di cui la grandissima parte è stata edita prima del 1968, rappresentano la quasi totalità della produzione letteraria italiana sulla guerra fino a quel momento. Questi forniscono il metro della perizia di Marson come raccoglitore di testimonianze e appassionato bibliofilo, ma sono anche lo specchio di cosa era lecito raccontare e cosa era meglio sottacere, di cosa solleticava l'attenzione dei lettori – e diventava parte della narrazio-

ne del conflitto e conseguentemente del suo mito postumo – e di cosa rimaneva estraneo a questo moto. Ciò è tanto più significativo se si pensa che dopo la caduta del Fascismo e la fine della Seconda guerra mondiale spariscono dal mercato editoriale quasi tutte le narrazioni memorialistiche della Grande guerra, che avevano costituito uno degli elementi portanti di questo mercato editoriale.

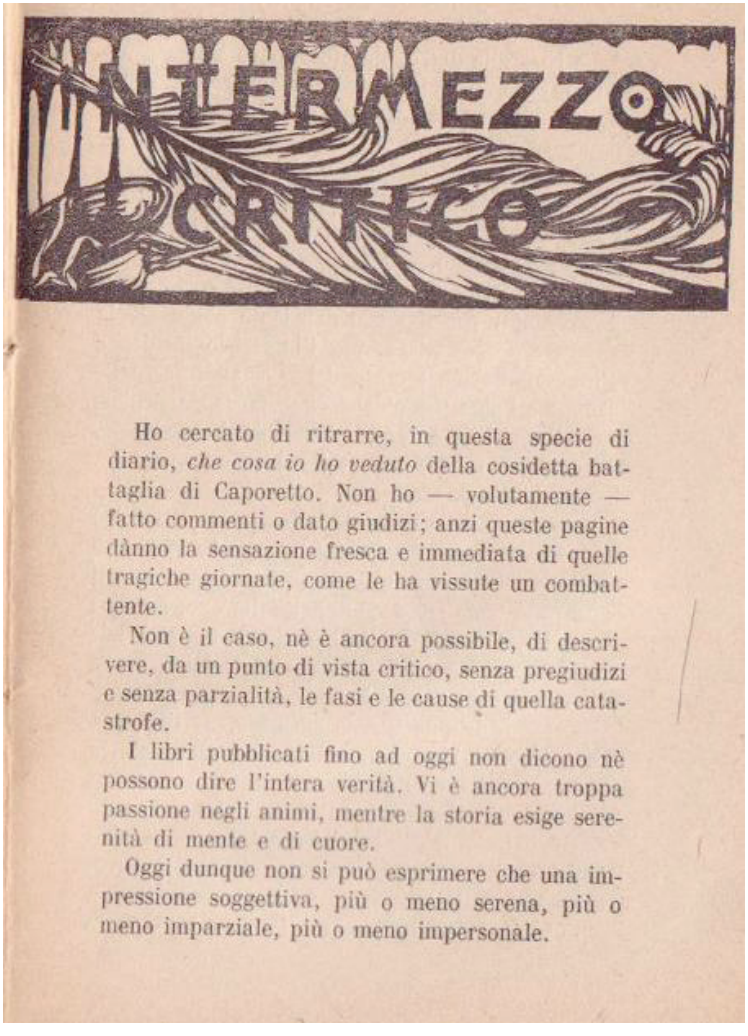
Memorialistica di guerra

La spina dorsale della collezione di volumi conservata nella biblioteca del Museo della Battaglia è data dai testi autobiografici sull'esperienza della Grande guerra pubblicati tra il 1915 e il 1968. Questo elemento non è sorprendente e rispecchia la propensione di molti veterani a scrivere e pubblicare i propri ricordi di guerra. Ciò è tanto più comprensibile se si tiene conto del fatto che la retorica di regime faceva ricorrente riferimento alla guerra di trincea come mito fondativo della nuova Italia fascista [12]. A tal punto non sorprende nemmeno scoprire che gran parte di questi testi trovava pubblicazione in corrispondenza delle celebrazioni pubbliche legate al conflitto, tra cui spiccano il decennale (1928) ed il ventennale della vittoria (1938), nonché il ventennale dell'intervento (1935). Quello che emerge, esaminando la biblioteca del Museo e confrontando le date di edizione del posseduto con i cataloghi della Bibliografia Nazionale Italiana, è il fatto che su 263 testi autobiografici sull'esperienza di guerra pubblicati tra il 1915 ed il 1968, la grandissima parte sia stata pubblicata tra il 1919 e il 1940: nel ventennio compreso tra gli anni '20 e gli anni'40 videro la luce più di 200 prime edizioni, contro le 40 circa del trentennio successivo. [13]

Si replicavano così inconsciamente anche in Italia i caratteri del mercato della memoria che Norton Cru aveva messo in luce per il caso francese. Lo storico francese aveva infatti sostenuto attraverso la pubblicazione dei due testi, *Témoins* (1929) [14] e *Du Temoignage* (1931) [15] che la "vera" storia della guerra poteva essere narrata solo da coloro che condividevano una memoria "pura" dell'evento [16], mettendo in discussione dalle fondamenta il lavoro di analisi dello storico. Il testimone così parlerebbe anche per coloro che non c'erano più, che avevano combattuto ma non erano sopravvissuti. Il fulcro di questo punto di vista emerge dalla lettura della prima delle due opere di Cru. In *Témoins. Essai d'analyse et de critique des souvenirs de combattants édités en français de 1915 à 1928* [17], l'autore analizza 304 titoli, scritti da 252 diversi autori, sulla base della propria esperienza di guerra e di una documentazione abbondante. Quel che ne emerge è un rifiuto della storia ufficiale, politica, militare e diplomatica, che presenta di frequente gli avvenimenti in maniera asettica e che aveva invaso il mercato librario francese nel primo decennio successivo alla Prima guerra mondiale. La

parola veniva resa ai testimoni, unici portatori della pienezza dell'evento, a differenza di quanto sostenevano altri autori affermati, come Renouvin[18], che ritenevano ininfluente il punto di vista dei soldati semplici per comprendere l'evento bellico nel suo complesso.

Penetrava così nella letteratura sul primo conflitto mondiale il concetto di "dittatura della testimonianza"[19], che in gran parte caratterizza anche la biblioteca del Museo della Battaglia. Pur raccogliendo ed acquistando anche testi scritti da generali, politici, giornalisti e commentatori vari, il fondatore del Museo, ragazzo del '99 che aveva vissuto la guerra sulla propria pelle, ritiene imprescindibile per poter capire ed interpretare il conflitto la letteratura di guerra prodotta dai protagonisti della guerra stessa. Marson, pur senza prendere posizioni nette ed introitate come quella di Norton Cru, si allinea nelle proprie letture a questa modalità di interpretare l'evento, ricercando racconti non mediati e "veri", quasi fossero "monumenti" delle singole esperienza di guerra, affinché nulla fosse dimenticato. Non stupisce perciò che ad avere maggior successo tra il pubblico di lettori non furono le opere di generali come Cadorna o di politici come Salandra, né i volumi patriottici e che inneggiavano alla "grande prova nazionale", quanto i ricordi di chi la guerra l'aveva fatta al fronte, vivendo in prima persona l'esperienza del combattimento e della morte, che veniva raccontata nei particolari e spesso


INTERMEZZO CRITICO

Ho cercato di ritrarre, in questa specie di diario, *che cosa io ho veduto* della cosidetta battaglia di Caporetto. Non ho — volutamente — fatto commenti o dato giudizi; anzi queste pagine dànno la sensazione fresca e immediata di quelle tragiche giornate, come le ha vissute un combattente.

Non è il caso, nè è ancora possibile, di descrivere, da un punto di vista critico, senza pregiudizi e senza parzialità, le fasi e le cause di quella catastrofe.

I libri pubblicati fino ad oggi non dicono nè possono dire l'intera verità. Vi è ancora troppa passione negli animi, mentre la storia esige serenità di mente e di cuore.

Oggi dunque non si può esprimere che una impressione soggettiva, più o meno serena, più o meno imparziale, più o meno impersonale.

nei dettagli più scabrosi e, alle volte, scomodi[20]. Furono perciò "queste scritture autobiografiche a costituire per eccellenza il «teatro della memoria» per le generazioni future e a tramandare il significato dell'intervento, della mobilitazione totale, del sacrificio" [21]. In tale contesto il vittoriese Marson e la sua collezione di libri non fanno eccezione.

Di questo coacervo di testi autobiografici redatti da combattenti-scrittori, che trovano largo spazio nella biblioteca del Museo, non tutti ebbero uguale successo editoriale. Anzi, la maggior parte di questi, pubblicati da editori minori, in tirature limitatissime, alle volte a spese degli autori stessi, scomparvero presto dal mercato librario. Ciò a causa della scarsa qualità e della ripetitività dei testi, ma soprattutto del contesto editoriale italiano che, causa anche le scarse capacità distributive e la disorganicità del mercato, tendeva a concentrarsi in poche regioni settentrionali per quanto riguardava il tema della Grande guerra. Alcune opere però superarono la prima edizione e diventarono veri e propri casi editoriali: si tratta di una quarantina di testi in tutto – cui corrispondono più o meno lo stesso numero di autori – che ebbero una vita editoriale intensa e che superarono i confini temporali degli anni '30 e della caduta del Fascismo, e che verranno letti e ristampati anche negli anni '50 e '60 [22].

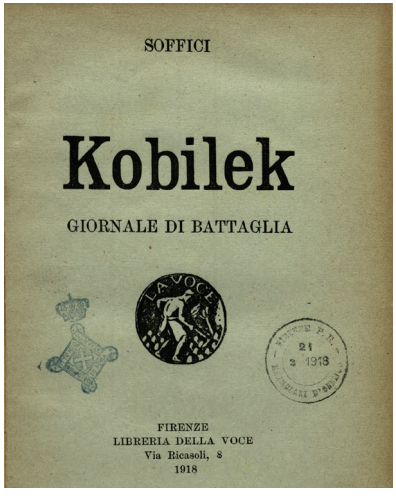
Questi testi, costituiscono perciò il ristretto corpus di libri che andarono a costruire il mito della Grande guerra, come mostra anche la

biblioteca del Museo. La collezione di volumi, che consta di numerosi memoriali in copia unica, pressoché introvabili, e di autori ignoti ai più, si caratterizza infatti per la presenza significativa e reiterata (prime edizioni, ristampe, opere riviste, ...) proprio di quei 40 testi circa cui abbiamo appena fatto riferimento.

La guerra provoca perciò, come notato da Jay Winter, un vero e precoce "memory boom" nel mercato editoriale [23], anche in casi come quello italiano, caratterizzati da un tasso di analfabetismo marcato; tuttavia la costruzione del mito tende a basarsi su un numero ristretto di testi ed autori, ben presenti anche nella biblioteca di Marson in duplice o triplice copia.

Fatto salvo il romanzo per ragazzi di Salvatore Gotta, *Il piccolo alpino* (1926) [24], che conobbe ben 31 riedizioni o ristampe e che non compare nella biblioteca del Museo, gli altri protagonisti di questo boom memorialistico sono tutti presenti, in massa e con più edizioni. Paolo Monelli, autore di *Le scarpe al sole* [25], testo ristampato 13 volte, è presente in con 2 diverse edizioni. Dello stesso autore si segnalano poi anche altri 3 testi: *La guerra è bella ma è scomoda* [26], *Sette battaglie* [27] e *La nostra guerra* [28]. Carlo Pastorino, autore di *La prova del fuoco* (1926), ristampato ben 12 volte, è presente nella biblioteca con questo testo ed anche col meno noto *La prova della fame* [29]. Mario Mariani, autore del famosissimo – per l'epoca – *Sott'la naja*, ristampato 9 volte ad elevata tiratura, è presente oltre che con questo testo anche con due diverse edizioni di *I colloqui con la morte*[30]. Carlo Salsa, con *Trincee*, è presente in ben 4 edizioni diverse (sulle 8 effettivamente stampate) [31], sebbene sia stato precocemente censurato dal regime. Mussolini, con *Il mio diario di guerra*, è presente in 3 diverse edizioni[32]. Ardengo Soffici è presente in due diverse edizioni sia col diario autobiografico *Kobilek* che con *La ritirata dal Friuli,* entrambi testi che avevano conosciuto un notevole successo editoriale, contando rispettivamente 6 e 5 ristampe[33]. Il famosissimo *Diario di un imboscato* di Frescura è presente in due diverse edizioni (delle 6 totali) e dello stesso autore si può trovare nella biblioteca anche *Non vogliamo encomi* [34]. Tra le altre opere ad elevate numero di ristampe sono presenti *Introduzione alla vita mediocre* di Stanghellini [35], *Giorni di guerra* di Comisso (con due differenti copie) [36], *Un anno sull'altipiano* di Lussu [37], *Con me e con gli alpini* di Jahier [38]. Nella biblioteca di Marson i testi di Luigi Gasparotto e Arturo Marpicati rappresentano poi dei veri e propri casi editoriali. Entrambi gli autori, noti rispetti-

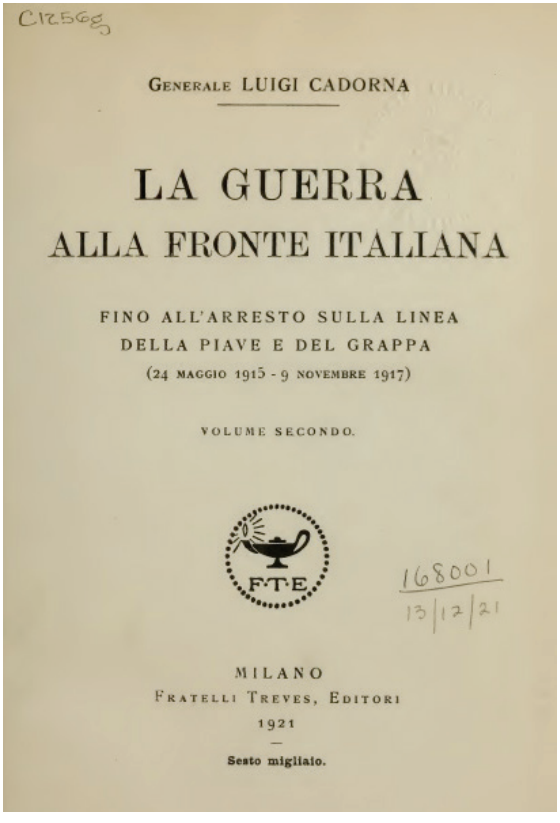
vamente per le 5 edizioni di *Diario di un fante*[39] e di La coda di Minosse [40], affollano coi loro testi la piccola biblioteca del Museo: del primo sono conservate tutte e 5 le edizioni, del secondo sono presenti anche altri testi, tra cui *La proletaria*, *Ritratti e racconti di guerra*, *Il volto del martire*, *Liriche di guerra*, ed *E allora non dimenticateci* [41].



Sarebbe inutile continuare con l'elenco. Basta segnalare che tra i testi con più di un'edizione sono presenti Stuparich con *Ritorneranno* [42], Campana con *Un anno sul Pasubio* [43](due diverse edizioni), Marini con *Da Gorizia al Grappa* [44], Rossato con *L'elmo di Scipio* (presente in due ristampe) [45], Malaparte con *Viva Caporetto* (due diverse edizioni) [46], Sironi con *I vinti di Caporetto* (due diverse edizioni) [47], e ancora Petteni [48], Bartolini [49], Agnoletti [50], Pasini (*Diario di un sepolto vivo*, in due edizioni) [51], Puccini (con tre diversi testi) [52], Pollini (*Le veglie del Carso*, in due diverse edizioni) [53] e Garaventa (*In guerra con gli alpini*, in due diverse edizioni) [54]. In pratica sono presenti tutti i testi memorialistici inerenti la guerra che hanno avuto una qualche fortuna editoriale, con pochissime eccezioni. Queste lacune sono inoltre tutte relative ad un gruppo ben definito di scritti: quello degli autori affermati, che redigono liriche o romanzi a tema bellico, distanziandosi dal genere della memoria autobiografica. Nella raccolta del Museo manca-

no ad esempio *Allegria di naufragi* di Ungaretti, *Rubè* di Borgese, *Vent'anni* di Alvaro, *Guerra del '15* di Stuparich e *Il soldato Cola* di Puccini. L'unica eccezione in questo quadro di grandi assenti è data da D'annunzio, presente nella biblioteca con un gran numero di testi (suoi o che trattano di lui), per motivi che esulano dal *milieu* letterario dello scrivente [55]. In sostanza, Marson ricerca nella letteratura memorialistica di guerra le "esperienze vere" cui abbiamo accennato in precedenza, edulcorate da filtri letterari e, se possibile, dalla retorica ridondante imposta nelle celebrazioni ufficiali.
Il *trait d'union* che lega questi autori, questi testi, l'esperienza di guerra di Marson e, conseguentemente, le sue aspettative di lettore, è dato dal profilo biografico degli autori. Tutti questi, con pochissime eccezioni – l'unica citata è quella di Giuseppe Antonio Borgese – rappresentavano un gruppo ristretto di giovani maschi, che avevano preso le armi e vissuto la guerra di persona, spesso in prima linea. L'identità di questi scriventi può essere abbozzata con pochi tratti: ufficiali di complemento, quasi sempre di basso grado (aspirante, sottotenente, tenente), tra i venti e i trent'anni, testimoni della guerra per averla vissuta in trincea in prima persona, di frequente interventisti, abituati alla parola scritta da una formazione culturale che prevedeva la frequenza universitaria o quantomeno liceale e, non di rado, contatti con riviste colte. Questo gruppo di scriventi apparteneva così non solo ad un gruppo generazionale compatto, ma anche ad un segmento sociale e culturale ben definito, che aveva vissuto esperienze simili [56]. Non che l'esperienza di guerra fosse appannaggio solo

di costoro: anche infermiere, cappellani militari, ufficiali medici ed altri trasfusero i loro ricordi in memoriali autobiografici; tuttavia, questi non diventarono vettore di un mercato editoriale, come invece fecero i 40 testi sopra citati.


C12569

GENERALE LUIGI CADORNA

LA GUERRA
ALLA FRONTE ITALIANA

FINO ALL'ARRESTO SULLA LINEA
DELLA PIAVE E DEL GRAPPA
(24 MAGGIO 1915 - 9 NOVEMBRE 1917)

VOLUME SECONDO.

F·T·E

168001
13/12/21

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1921

Sesto migliaio.

Biografie di trinceristi: Il racconto di esperienze comuni

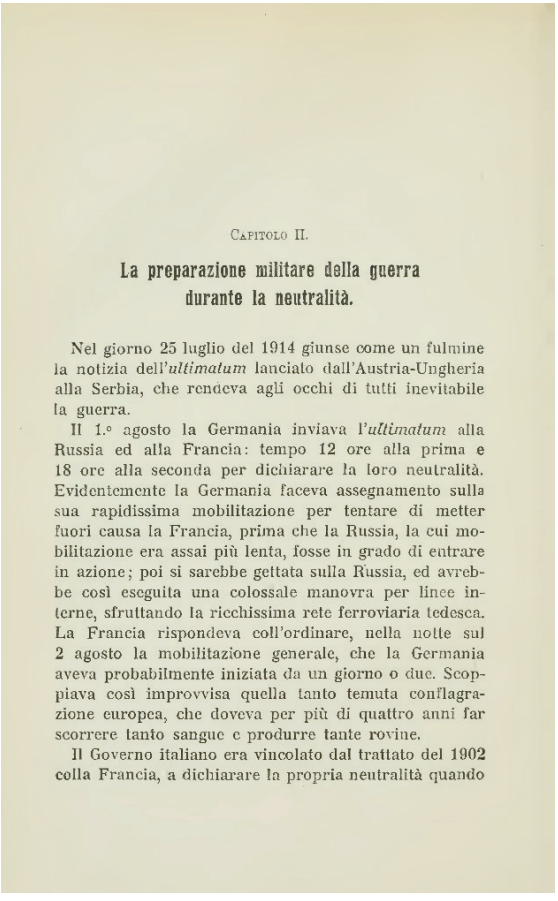
Le biografie di alcuni di questi personaggi spiegano bene come la comunità di lettori e quella degli scriventi si riconoscesse in primo luogo sulla base della comunanza di esperienze e di scelte. In secondo luogo, non bisogna dimenticare il fatto che "era praticamente impossibile che i giovani diplomati o studenti dei ceti medi e della borghesia urbana potessero iniziare e finire la propria esperienza di trincea senza essere avviati ad un corso di allievi ufficiali". Pertanto, chi "nella vita civile scriveva, o aveva la capacità di farlo, da militare non poteva che essere un ufficiale" [57]. Siccome è proprio tra questo gruppo di persone che il ristretto mercato editoriale italiano ricerca i propri lettori, si capisce anche a prima vista come produttore e utente spesso coincidano. Alcuni esempi sono più che sufficienti. Paolo Monelli, ad esempio, entra in guerra come volontario tra le truppe alpine; promosso tenente e infine capitano per i meriti acquisiti sul campo, dove viene decorato 3 volte per aver partecipato ad azioni pericolose, finì la guerra come prigioniero (1917) e rimpatriò solo nel 1919 [58]. La vicenda biografica di Carlo Pastorino segue la stessa parabola: arruolato come soldato semplice, segue un corso ufficiali a Parma, per poi essere mandato in trincea. Decorato per le operazioni militari in Vallarsa, verrà fatto prigioniero nel giugno 1917 sul Carso ed inviato a Theresienstadt[59]. Simili le biografie di altri protagonisti di questa stagione letteraria: Carlo Salsa fu a sua volta tenente, di stanza sul Carso prima di essere fatto prigioniero; Ardengo Soffici, tra i principali collaboratori de *La Voce*, partì per i fronte come volontario e venne decorato per le operazioni sul campo [60]; Attilio Frescura fu a sua volta in-

terventista, ufficiale subalterno e decorato sul campo, oltre ad essere redattore della casa editrice Cappelli (che nel dopoguerra pubblicherà molte opere memorialistiche a tema bellico) e direttore del *Resto del Carlino*. Giovanni Comisso, anche lui volontario, estimatore di D'Annunzio, ufficiale, poi legionario fiumano e collaboratore di *Solaria*, si inserisce in questo quadro [61]. Idem dicasi per Arturo Marpicati: volontario di guerra, ufficiale, medaglia d'argento al valor limitare, poi legionario fiumano e vice segretario del Partito Nazionale Fascista [62]. Sarebbe inutile continuare l'elenco, o aggiungere le biografie di personalità più note, come quelle di D'Annunzio o Mussolini. Basta segnalare il fatto che, sui 263 testi autobiografici pubblicati in Italia sul tema della Grande guerra prima del 1968, meno di 10 furono scritti da soldati semplici e poco meno di 70 da ufficiali di carriera o generali [63]. Tutti gli altri vennero scritti da ufficiali di complemento, ovvero da borghesi di buona cultura, che combatterono la guerra al fronte (e non nelle retrovie, come molti generali) e che coincidevano a livello socio-culturale e generazionale con il pubblico potenziale di lettori. I fruitori, anch'essi borghesi con meno di 30 anni, che avevano preso parte alla guerra, molto spesso nei quadri degli ufficiali, si aspettavano perciò di leggere esperienze di guerra in linea con le proprie aspettative e Marson con la sua biblioteca non fa differenza.

Pertanto il racconto collettivo che ne scaturì rispecchiava a fondo la prospettiva, le aspettative, la formazione culturale ed ideologica di questo ristretto gruppo di scrittori, nonché i rancori sviluppati durante la vita al fronte. La narrazione che ne consegue riporta perciò l'immagine di una guerra combattuta in prevalenza da una ristretta schiera di borghesi che guidava manipoli di contadini, in cui la casta dei professionisti delle armi fa una magra figura e nella quale una parte della società italiana viene presentata come imboscata o sottratta al proprio dovere, mentre la dirigenza politico-militare è più che altro dannosa [64]. Da qui il rifiuto della retorica patriottica, delle ricostruzioni diplomatiche, del mito della prova nazionale e, invece, l'attenzione ad aspetti più crudi della narrazione e ad episodi, come quello di Caporetto, che continuavano ad essere oggetto di interesse nonostante il velo di silenzio che avrebbe voluto imporre la retorica ufficiale.

Luigi Marson, ragazzo del '99, arruolato nel 2° Granatieri, iniziò a collezionare cimeli proprio in quest'ottica: non si descrive come un collezionista, ma come uno studioso, che attraverso oggetti e documenti cerca di ricostruire, prima di tutto per se stesso, l'evento bellico, al quale ha partecipato con spirito patriottico. Paolo Monelli, descrivendo il suo pubblico ideale in *Le scarpe al sole*, sostiene che "ci deve essere ancora qualcuno smarrito nel grigiore della vita borghese o eremita a qualche valico alpino che visse questi umili anni di guerra senza bagliori e senza gloria, e ha ancora il cuore grave di nostalgia. A lui offro

questo mio libro, alla buona [...]" [65]. Mario Mariani dedicherà *Sott'la naja* ai "camerati della guerra", poiché "tra di voi ho ruminato il mio dolore e tra voi ho masticato l'ultima mia giovinezza [...] ho ritrovato me stesso. Questo le debbo a voi camerati. E non potendo testimoniarvi in altro modo la mia gratitudine, v'offro questo libro"[66]. Campana, in *Perché ho ucciso*, dichiara che "i miei compagni soltanto possono capire ed amare questo libro, perché l'anno creato col loro sangue ed io fedelmente l'ho trascritto" [67]. Entrava così anche nel rapporto scrittori-lettori di guerra il tema dell'incomunicabilità fra la comunità dei "veri" combattenti e degli altri, e la vicenda di Marson non fa eccezione.



CAPITOLO II.

La preparazione militare della guerra durante la neutralità.

Nel giorno 25 luglio del 1914 giunse come un fulmine la notizia dell'*ultimatum* lanciato dall'Austria-Ungheria alla Serbia, che rendeva agli occhi di tutti inevitabile la guerra.

Il 1.° agosto la Germania inviava l'*ultimatum* alla Russia ed alla Francia: tempo 12 ore alla prima e 18 ore alla seconda per dichiarare la loro neutralità. Evidentemente la Germania faceva assegnamento sulla sua rapidissima mobilitazione per tentare di metter fuori causa la Francia, prima che la Russia, la cui mobilitazione era assai più lenta, fosse in grado di entrare in azione; poi si sarebbe gettata sulla Russia, ed avrebbe così eseguita una colossale manovra per linee interne, sfruttando la ricchissima rete ferroviaria tedesca. La Francia rispondeva coll'ordinare, nella notte sul 2 agosto la mobilitazione generale, che la Germania aveva probabilmente iniziata da un giorno o due. Scoppiava così improvvisa quella tanto temuta conflagrazione europea, che doveva per più di quattro anni far scorrere tanto sangue e produrre tante rovine.

Il Governo italiano era vincolato dal trattato del 1902 colla Francia, a dichiarare la propria neutralità quando

Generali e giornalisti: Narratori parziali

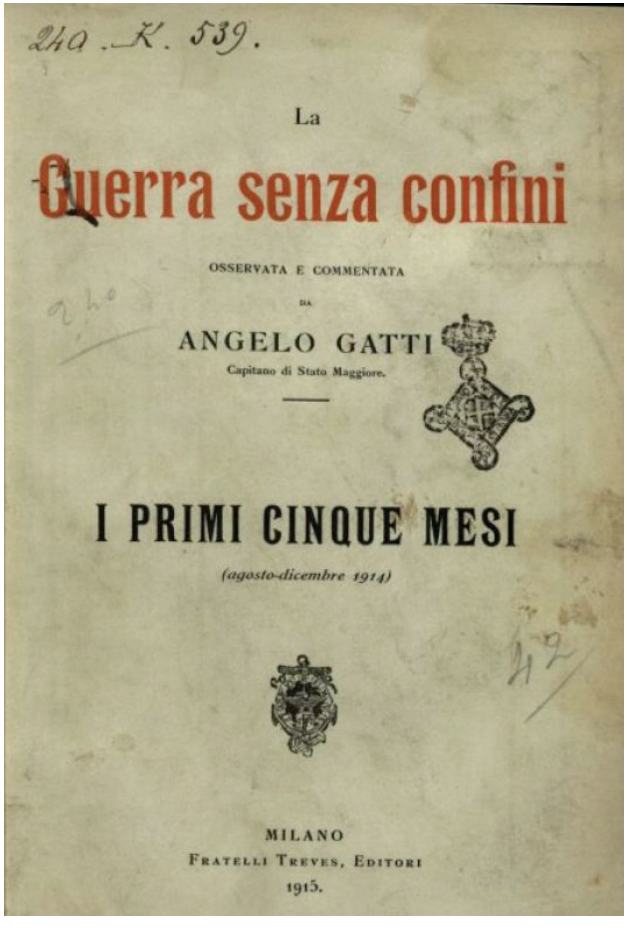
Ci si chiederà di cosa trattino i volumi che non riguardano la memorialistica di guerra vera e propria, tra i 1745 testi conservati nella biblioteca del Museo. Per prima cosa va sottolineato il fatto che, del corpus di libri conservati nella raccolta di libri di Marson, un numero consistente (251 testi) consta di doppie edizioni o ristampe. Pertanto, il numero di prime edizioni si restringe a 1494. Poi, un numero non esiguo di testi è stato acquistato dopo la morte di Marson, avvenuta nel 1952. Si tratta di 115 testi, in prevalenza di analisi storiografica e legati ad eventi commemorativi, che non possono essere ritenuti indicativi dell'editoria di guerra del secondo Novecento, data la casualità e la disorganicità con cui confluiscono nella biblioteca. Rimane comunque un corpus consistente di opere da analizzare. Cominciamo da quelle redatte da generali, politici, uffici storici dell'esercito o dei battaglioni.

Come già anticipato analizzando le valutazioni di Norton Cru riguardo al caso francese, la memorialistica di guerra non era l'unico prodotto

del "memory boom" susseguente al conflitto. Erano anzi molto più frequenti pubblicazioni ufficiali, di stampo politico-diplomatico-militare, che avevano come referenti o redattori altri protagonisti del conflitto, come politici, generali, uffici storici dell'esercito. Si tratta della cosiddetta storia ufficiale, che gode di grande fortuna nel ventennio post-bellico e che trova con facilità editori disposti a pubblicarne i testi, data l'autorità degli scriventi. Il caso italiano non fa eccezione e la biblioteca di Marson neppure. Quello che cambia è piuttosto l'incisività di questi testi, la loro capacità di orientare il mito, l'effettivo peso nel dibattito pubblico, che risulta tutto sommato limitata, se messa in relazione alla qualità delle edizioni e al dispendio di energie.
La biblioteca del Museo è infatti ricca di testi riconducibili a generali – o che delineano biografie e attività degli stessi – e di volumi che sono emanazione diretta dell'Ufficio Storico del Regio Esercito o dei Comandi d'Armata. Di Cadorna sono presenti 5 testi, cui vanno aggiunti altri 9 libri che ne tratteggiano un profilo. Su tutti spiccano *La guerra alla fronte italiana* e *Altre pagine sulla Grande guerra* [68]. Altri generali, come Luigi Capello, Enrico Caviglia e Gaetano Giardino sono presenti in massa, con rispettivamente 8, 11 ed 8 pubblicazioni. Capello scrive *Per la verità e Caporetto perché?*[69], Caviglia numerosi studi di tipo militare (*Vittorio Veneto* [70], *La battaglia della Bainsizza* [71],...), Giardino testi che hanno come fulcro le battaglie del Piave e del Grappa [72]. A questi devono aggiungersi testi di Diaz e, soprattutto, di generali e addetti al Comando supremo che occuparono col tempo posti di rilievo all'interno dell'Ufficio Storico del Comando Supremo o del Segretariato della Commissione di Studi sul primo conflitto mondiale. Si tratta di Angelo Gatti, Amedeo Tosti, Luigi Segato, tutti ufficiali o generali in posti di rilievo durante la guerra – Gatti era il segretario particolare di Cadorna, Tosti addetto al Comando della I° Armata, Segato comandante di Divisione – che pubblicarono incessantemente volumi a tema bellico nel dopoguerra.
La produzione di Gatti quale storico e commentatore di fatti militari si concentra nel decennio 1915-26 e questa attività ne fece uno degli esperti e divulgatori più noti e seguiti del periodo. Chiaro nell'esposizione e capace di sintesi, Gatti "non ebbe mai, e forse non pretese, il rigore scientifico dello storico di professione accontentandosi di essere un osservatore e un commentatore attento di eventi di cui aveva una conoscenza diretta e cui guardava nella specifica e significante prospettiva del militare di carriera" [73]. In quest'ottica pubblicò sia opere d'analisi (*Uomini e folle di guerra, Nel tempo della tormenta*) [74], sia testi propagandistici (*La parte dell'Italia: rivendicazioni*)[75], che opere di carattere storico-divulgativo. Tra queste ultime spicca l'importante collana mondadoriana *Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo* (34 volumi pubbli-

cati nel decennio 1925-35, tra i quali opere di Cadorna, A. Salandra, G. Giardino, G. Mira, E. De Bono e dello stesso Gatti), di cui era direttore [76]. Il fatto che nella biblioteca di Marson manchino i diari di Gatti, pubblicati postumi, che rappresentano una fonte ben più interessante per lo studio della guerra, è legato al fatto che la pubblicazione di questi ultimi è avvenuta tra il 1958 e il 1964. Un discorso analogo si può fare per Amedeo Tosti: segretario della Commissione per gli studi storici sulla prima guerra mondiale, poi trasferito al Ministero della Cultura Popolare, pubblicò numerosi saggi sui fatti bellici svoltisi sul fronte della I° Armata, tra cui si segnalano *La guerra italo-austriaca 1915-1918, Come ci vide l'Austria Imperiale e Storia della Guerra Mondiale* [77].

A questi testi vanno aggiunti tutta una serie di memoriali scritti da politici, di cui si trova traccia solo saltuariamente e tra cui spiccano solo i volumi di Orlando e Salandra per quanto riguarda la politica italiana. In sostanza la politica è praticamente assente dalla biblioteca di Marson; Cadorna e Diaz, pur presenti, occupano uno spazio piuttosto limitato sul totale del posseduto e anche nel microcosmo della letteratura militare solo alcuni generali, divenuti noti per episodi particolari (Badoglio, ad esempio) o nel turbine del ciclone per le accuse post-Caporetto (Caviglia) sono presenti con un certo peso specifico all'interno del corpus, ma le loro opere sono possedute in copia singola.



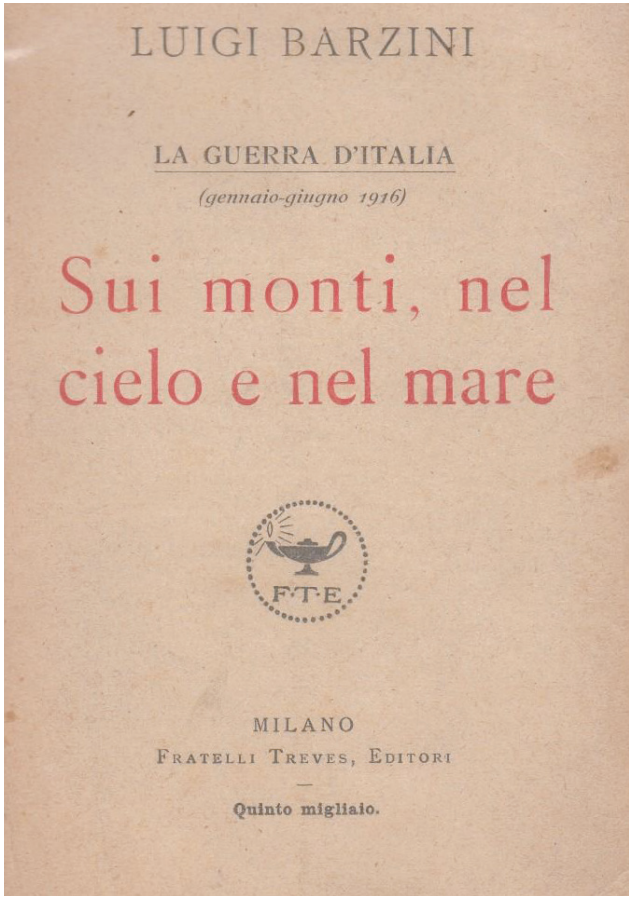
In questo macrocosmo di storie militari sono molto più presenti, sorprendentemente, i testi curati dagli uffici storici dei singoli battaglioni o storie postume di singoli reggimenti: nella congerie di volumi, non sempre ordinati per tema, capita di frequente di trovare volumi come *Il 2° Reggimento fanteria Savoia* [78], op-

pure *Vicende di guerra del 26. Reggimento fanteria Bergamo* [79], o ancora opere complesse in 8 volumi, curate dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, che descrivono in maniera didascalica la guerra delle singole brigate (*Vol. I: Brigate: Granatieri, Re, Piemonte, Aosta, Cuneo,...; Vol. II: Brigate: Brescia, Cremona, Como, Bergamo, Pavia,...*), inseriti in collane dal titolo *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918* [80].

Più che rimandare a testi di generali o professionisti della guerra, che acquisiscono interesse solo nel momento in cui trattano di episodi chiave o carichi di significato simbolico (la rotta di Caporetto e le sue motivazioni, ad esempio), la biblioteca del Museo è interessante per sondare la produzione editoriale sulla guerra di altre 2 categorie di produttori: i giornalisti e le operazioni editoriali in più volumi, a scopo divulgativo, delle case editrici. Per il primo gruppo vale la pena di concentrarsi su 3 figure emblematiche: Ezio Maria Gray, Luigi Barzini e Arnaldo Fraccaroli. Queste sono rappresentative per molti motivi: in primo luogo erano malvisti dagli ufficiali di complemento, che affollavano coi loro testi gli scaffali della memorialistica di guerra. Carlo Salsa, in *Trincee*, scagliandosi contro giornalisti e ufficiali di retrovia, sostiene che "han da prima concionato i giornalisti, megafoni del sentito dire, vedette armate di cannocchiali, dalle mense di retrovia: si sono udite poi troppe narrazioni [...] alterate da vanità o sbiadite da lacune mnemoniche, di combattenti sgombrati dalle prime linee dopo poche fucilate [...] ove i nostri eroici fanti – eroici così, tanto per dire, poveracci – figuravano allineati egregiamente alle feritoie, in trincee fornite di comfort

moderno e guarnite di cadaveri nemici" [81]. In secondo luogo per il fatto di essere, volenti o nolenti, l'unico megafono della guerra in grado di trasmettere informazioni nelle retrovie del paese durante il periodo bellico, il che li rendeva, assieme ai bollettini ufficiali, testimoni per interposta persona, poco affidabili, ma ineludibili.

Di questo carattere duplice della narrativa dei giornalisti si nutre anche la biblioteca del Museo. Questa infatti ospita numerose opere di Barzini, corrispondente del *Corriere della Sera* [82], tra cui spiccano *Al fronte, La guerra d'Italia: sui monti nel cielo, nel mare* e *La guerra d'Italia. Dal Trentino al Carso*, veri best seller dell'epoca[83]. La biblioteca ospita anche numerose opere di Ezio Maria Gray che, dopo essere stato inviato della *Gazzetta del*


LUIGI BARZINI

LA GUERRA D'ITALIA

(gennaio-giugno 1916)

Sui monti, nel cielo e nel mare

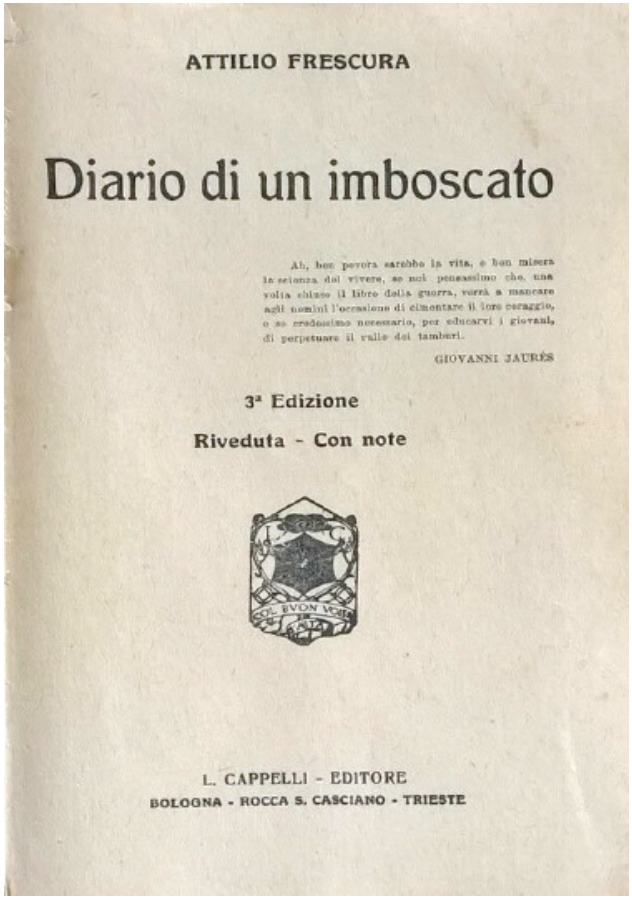
F·T·E

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

Quinto migliaio.

popolo nel Belgio invaso, fu molto attivo con articoli, libri e conferenze nella propaganda a favore dell'intervento in guerra dell'Italia. Egli prese quindi parte, come volontario, al primo conflitto mondiale: capitano di fanteria, fu decorato con una medaglia d'argento e una di bronzo [84] e, nel corso del conflitto e al suo termine, pubblicò numerosi saggi, tra cui *L'invasione tedesca in Italia* e *Il processo di Cadorna* [85]. La biblioteca ospita infine 6 saggi di Arnaldo Fraccaroli, corrispondente del *Corriere della Sera* e collaboratore de *La Tradotta* durante il 1918. Proprio questo passaggio è interessante per cogliere l'eterogeneità dei testi presenti nella collezione di Marson ed il loro peso specifico. Attilio Frescura, infatti,


ATTILIO FRESCURA

Diario di un imboscato

Ah, ben povera sarebbe la vita, e ben misera la scienza del vivere, se noi pensassimo che, una volta chiuso il libro della guerra, verrà a mancare agli uomini l'occasione di cimentare il loro coraggio, o se credessimo necessario, per educarvi i giovani, di perpetuare il rullo dei tamburi.

GIOVANNI JAURÈS

3ª Edizione

Riveduta - Con note

L. CAPPELLI - EDITORE

BOLOGNA - ROCCA S. CASCIANO - TRIESTE

avrebbe scagliato il suo *Diario di un imboscato* proprio contro i "pennivendoli", incompetenti distributori di chiacchiere, foraggiatori di notizie redatte su misura per un pubblico cittadino e curioso e, al contempo, offensivi verso chi combatteva[86]. Il diario divenne inoltre particolarmente celebre per i ritratti sarcastici disseminati nel testo, che dipingevano gli ufficiali in servizio permanente come incompetenti, nevrotici, invecchiati, pingui, dando vita ad un ritratto in negativo tanto della casta dei militari, quanto di quella dei giornalisti [87]. Proprio per queste prese di posizione Frescura venne violentemente attaccato dai maggiori inviati al fronte dell'epoca – ed in particolare proprio da Fraccaroli – tacciato di antipatriottismo e minacciato, fino a quando la sua opera, pur molto amata dal pubblico (6 edizioni in meno di 10 anni), venne ritirata dal mercato editoriale su pressione del governo [88].

Ne consegue che la biblioteca conservata presso il Museo si permette di ospitare testi che descrivono tre diverse visioni della guerra – quella dei "trincersiti", quella dei generali e quella dei giornalisti – senza all'apparenza sciogliere il dubbio su quale di queste visioni, tra loro collidenti, sia più vicina allo spirito di Marson e degli ex combattenti. In realtà, sebbene tutte queste anime siano ben rappresentate, qualcosa traspare dalla scelta dei testi, dal numero di ristampe conservate, dalle dinamiche dell'acquisto. Lo sguardo di Marson punta ad essere il più onnicomprensivo ed eclettico possibile, ma lascia trapelare una leggera preferenza – nelle letture e nelle dinamiche di acquisto – per i testi più vicini all'esperienza di guerra, piuttosto che per le analisi dall'esterno.

All'interno del corpus ci sono poi altri tipi di testo, che risultano interessanti per lo stesso motivo. Sono numerose infatti le collane editoriali divulgative promosse dalla grande editoria durante il conflitto o in occasione di ricorrenze patriottiche. Questi testi di pregevole fattura editoriale hanno un ruolo centrale nella costruzione della memoria. Si tratta ad esempio della collana in 9 volumi di Mercatali, *La guerra euro-*

pea: cronistoria illustrata degli avvenimenti [89]; oppure della collana, dello stesso autore, *La guerra italiana: cronistoria illustrata degli avvenimenti* [90]. Ancora, si può trovare *La guerra delle nazioni: storia illustrata*, in 5 volumi [91]; oppure, sempre per i tipi di Treves, *La guerra delle nazioni*, in 12 volumi [92]. O ancora, si possono notare collane in 3 volumi su *La guerra mondiale* [93] o in 24 volumi sulla *Storia della Grande guerra d'Italia* [94], che occupano gli scaffali della biblioteca, ma appaiono quasi intonse, quasi che nessuno le abbia mai sfogliate. Questo particolare, che ne fa quasi degli oggetti da collezione e dal sapore museale, è presto spiegato. Questi testi ricchi di immagini, si proponevano di tratteggiare una narrazione della guerra secondo dettami patriottici, che non turbasse l'animo del fronte interno. Sono pertanto distanti dalle "esperienze vere" a cui abbiamo fatto cenno in precedenza: giornalisti e bozzettisti scrivono i loro pezzi e vergano le immagini a debita distanza dal fronte e sono funzionali alla narrazione di una guerra ad uso e consumo del pubblico borghese. Ne consegue che questa narrativa contiene solo di rado riferimenti agli aspetti più brutali e scabrosi della vita in trincea, delle battaglie, della morte anonima. Tendono invece ad appuntare l'attenzione su particolari esotici, sui profili delle singole figure o, più spesso, su episodi che possono essere ricondotti ad una chiave di lettura eroica. Si dà grande spazio alla guerra aerea e alla guerra di montagna, ma pochissimo alla morte; se questa è rappresentata, è morte altrui; non vengono invece mai rappresentate le effettive condizioni di vita dei soldati. Pertanto, contribuiscono a creare l'immaginario della guerra condiviso dal fronte interno, hanno elevata tiratura e circolazione, ma non sono particolarmente amati da soldati e reduci.

Testi editi durante la guerra ed editoria straniera: piccoli corpora, indicativi di cosa si può narrare e cosa deve rimanere ai margini della narrazione

Ci sono solo 3 altri filoni che sono degni di interesse all'interno della collezione libraria del Museo: uno riguarda i testi coevi all'evento, che si potrebbero definire fonti dello stesso. Il secondo riguarda le pubblicazioni in lingua straniera – pochissime – o quelle tradotte. Un ultimo parziale elemento d'interesse è poi dato dall'attenzione di Marson per la letteratura che tratta del Veneto e Friuli invaso, di cui però sono conservati solo una ventina di libri. Partendo dai testi coevi, si può notare che la biblioteca del Museo raccoglie numerosi testi editi dal Ministero della Guerra e dai Comandi d'Armata riguardo alle condizioni dell'Austria-Ungheria (*Nota sulle condizioni interne dell'Austria*) [95], alle sue tattiche militari (*Documenti austriaci riflettenti le artiglierie, Notizie sulle truppe d'assalto A.-U.*, ...) [96], ma anche prontuari ad uso degli ufficiali dell'esercito italiano (*Saper comandare, saper obbedire)* [97], e testi di carattere maggiormente informativo *(Il 2° Corpo d'Armata sulla fronte francese*) [98] se non addirittura didascalico (*La marina italiana nella guerra mondiale*) [99]. Si tratta di un corpus ristretto di testi, che però rivestono un'importanza spiccata come fonte. Addirittura più interessanti, in quest'ottica, risultano le pubblicazioni che non provengono da uffici militari, ma che mostrano il clima coevo di propaganda antitedesca, soprattutto in relazione all'invasione del Belgio. Nel corpus si possono trovare testi come *L'invasione del Belgio: una guerra ingiusta e barbara*, *La violazione della neutralità belga*, *La suprema resistenza della nazionalità belga*, *Berlino barbara, Il Pangermanesimo: suoi disegni d'espansione tedesca*, *Chi ha voluto la guerra? Le origini della guerra*, *La Germania al di sopra di tutto* (tutti pubblicati nel 1915) e neppure un testo che mostri anche il più piccolo richiamo all'alleanza italo-austriaca [100]. L'analisi del posseduto, perciò, è piuttosto indicativa di quale fosse l'opinione di Marson riguardo alla questione della neutralità, ma anche di quali fossero le linee di tendenza prevalenti dell'editoria italiana del periodo.

Anche i testi di autori stranieri meritano un breve approfondimento, nonostante siano poco numerosi. Questa presenza appena accennata non è imputabile alla perizia – o mancanza di perizia – di Marson come raccoglitore o bibliofilo. In parte perché la biblioteca del Museo, al contrario, si caratterizza proprio per l'essere eclettica e per rappresentare pressoché tutto lo spettro dell'editoria di guerra italiana fino agli anni '50. In parte perché questa mancanza è legata a politiche culturali imposte dal regime e da una visione della guerra che dava centralità allo sforzo italiano nella stessa, rendendo la narrazione degli altri fronti secondaria. Preme però sottolineare come la maggioranza dei testi in lingua straniera

conservati consti di traduzioni in italiano di diari, opere e memoriali di politici, regnanti o alti ufficiali degli eserciti francese, tedesco o britannico. Perciò, mentre la biblioteca di Marson si mostra piuttosto avara di testi su Orlando, Salandra, Diaz, Cadorna in relazione al totale del posseduto, si dimostra piuttosto loquace verso i corrispettivi degli Stati cobelligeranti, lasciando invece in ombra la memorialistica e le "esperienze vere", che probabilmente non trovavano traduzione. Si possono perciò leggere *Il comando supremo tedesco dal 1914 al 1916* e *La campagna della 9. Armata contro i rumeni e i russi* di Erich von Falkenhayn [101], *I miei ricordi di guerra* di Ludendorff [102], *La marina tedesca in guerra* di Tirpitz [103], *Grandezze e miserie di una vittoria* di Clemenceau [104], libri su Lloyd George [105] o di Roosevelt [106], le *Memorie* di Foch [107], mentre i testi redatti da ufficiali e soldati semplici tedeschi, francesi o britannici si contano sulle dita di una mano e tengono conto anche dell'immancabile *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Remarque [108].

Stupisce forse molto di più la quasi totale assenza di testi relativi all'esperienza di guerra dell'Austria-Ungheria, che pure aveva rappresentato il nemico militare dell'Italia. Se si eccettuano i diari di Conrad (che comunque sembrano intonsi) [109], la pubblicazione di un paio di testi del tenente Fritz Weber (*Dal Monte Nero a Caporetto* [110] e *Le tappe della disfatta*[111]), un libro di Walther Stein intitolato *Osterreich*

Ungarn im Weltkriege [112] e il testo tradotto in italiano di Walter Neuwirth relativo a *Isonzo, Piave, Montello* [113], non si trova praticamente nulla sull'esperienza di guerra – o sulla visione della guerra – di soldati ed autorità austroungariche. L'eclettismo di Marson come bibliofilo, pertanto, è facilmente riscontrabile a livello verticale – colleziona opere di politici, generali, giornalisti, ufficiali, memoriali, diari di soldati semplici, bollettini di reggimenti – ma più fumoso a livello orizzontale, quando si tratta di immaginare, studiare ed analizzare la guerra italiana da un altro punto di vista. Così come la guerra doveva essere la prova di forza della nazione, il suo mito non prevedeva letture dall'esterno, che mettessero in discussione gli obbiettivi, la conduzione o le visioni della guerra stessa. La censura fascista in tal senso giocava un ruolo determinante. Non può però

passare sotto silenzio il fatto che la più importante iniziativa editoriale austriaca, denominata *Osterreich-Ungarns letzter Krieg* e pubblicata nel 1931 [114], poi tradotta in gran parte in italiano nel 1935, non sia presente nella biblioteca del Museo [115]. Più che una mancanza casuale – si tratta pur sempre di un'opera molto nota in più volumi, scritta con rigore scientifico – il fatto assomiglia piuttosto al rifiuto di leggere i fatti da un'altra prospettiva.
L'attenzione di Marson invece appare più marcata in relazione agli avvenimenti locali ed alle vicende del Veneto e Friuli invaso. Nella messe di volumi conservati si trovano infatti, sparpagliati negli scaffali, un numero non esiguo di testi relativi alla realtà locale e all'anno dell'invasione. Si passa dai localissimi *Noi non per noi* di Camillo de Carlo [116] e *Tre mesi di spionaggio oltre Piave* di Alessandro Tandura [117], a testi che trasmettono un interesse al tema delle conseguenze dell'invasione per la popolazione civile. Tra questi possiamo citare diari (*Un anno nei paesi invasi* di Pivetta [118], *Friuli invaso* di Flamia [119], *In esilio con un piccolo profugo* di Maria Ferraris [120]) e testi di analisi come *Dove passò il nemico* [121] di Simonato o *La vita di un popolo durante l'invasione straniera* di Liva [122]. Pochi testi, che però segnalano un'attenzione che troverà poi sfogo nell'attività di raccoglitore di cimeli e che oggi è ben documentata al primo piano del Museo.

Conclusioni

Per concludere l'analisi del posseduto della biblioteca del Museo conviene soffermarsi più sulle assenze che su quanto è presente, che è moltissimo ma è già stato analizzato. Se bisogna trovare una lacuna nell'attività di raccoglitore e bibliofilo di Marson, questa riguarda la sua attenzione verso un tipo di fonte e verso una categoria di scritti ben definita. La prima riguarda le lettere, che sono presenti nella vasta collezione solo per il tramite del libro di Omodeo (*Momenti della vita di guerra*), nonostante fossero state pubblicate numerosissime raccolte di lettere di ufficiali nell'immediato dopoguerra. Una mancanza che non è imputabile al solo Marson, ma che è significativa di un clima d'analisi ben definito: il testo di Omodeo è un unicum in questo contesto e l'unico altro rappresentante di questa stagione di studi che si occupa di lettere a questa altezza cronologica, ovvero Leo Spitzer, vedrà tradotta dal tedesco la sua opera più nota (*Lettere di prigionieri di guerra italiani*) solo negli anni '70.
Stupisce forse di più scoprire come siano assenti le analisi storiche dettagliate e puntigliose compiute, non solo in Italia, dagli studiosi della Carnegie Stiftung. Manca il noto testo di Mortara sulla *Salute pubblica in Italia*; manca il testo di Einaudi su *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra*; mancano i volumi di Alberto de Stefani e Arrigo Serperi. Gioacchino Volpe è presente nella collezione, ma con

due soli titoli (di cui uno è *Caporetto*, titolo che tradisce l'interesse per il tema più che quello per l'autore).
In sostanza, si replica nelle scelte d'acquisto la stessa logica che aveva guidato la costituzione del corpus: si prediligono le "esperienze vere" alle analisi dotte; si preferisce la memorialistica alle tirate patriottiche o alle analisi dei generali e dei politici; si cerca l'autenticità scavando nei diari, nei ricordi, negli oggetti, piuttosto che cambiando il punto di vista. In tal senso, la biblioteca del Museo è emblema di come si costruisce il mito della Grande guerra: la guerra è – e resterà a lungo tempo – una guerra italiana nella narrazione pubblica. A fianco della retorica della grande prova nazionale rimarrà fiorente l'impressione per i reduci di aver preso parte ad un fatto storico, la cui condivisione conteneva però qualcosa di iniziatico e poteva essere fatta propria solo da soldati e ufficiali; la rievocazione memorialistica coincideva, in altri termini, alla rievocazione mediante la raccolta di cimeli e alla conseguente presentazione degli stessi ad un pubblico di curiosi ed appassionati, qual era l'attività di Marson. In tal senso, il Museo nel suo allestimento originario rispecchia in tutto e per tutto la biblioteca: una Wunderkammer di oggetti, miti, figure, memorie e storie, che dovevano trasmettere il significato profondo di un esperienza, piuttosto che guidare l'osservatore in maniera didascalica dentro la sua comprensione.

Keywords:
War literature; War memoirs; Grande guerra; Narrativa di guerra; Biblioteca; Costruzione del mito; Censorship; Fascist Italy; Erinnerungskultur; Memorialisation

Note

1. Fussel, Paul: La Grande Guerra e la memoria moderna, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 197-243.
2. Gibelli, Antonio: La guerra grande. Storie di gente comune, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 3-44.
3. Ibidem.
4. Cadioli, B., Cecchi, A.: La posta militare italiana nella Prima Guerra mondiale, Roma, USSME, 1978, pp. 11-15.
5. Caffarena, F.: Le scritture dei soldati semplici, in Audoin-Rouzeau, S., Becker, J.J.: La prima guerra mondiale, a cura di A. Gibelli, Torino, Einaudi, 2007, pp. 633-647.
6. Gibelli, Antonio: L'officina della guerra. La Grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale, Torino, Bollati Boringhieri, 20073, pp. 211-218.
7. Si fa riferimento alla selezione di testi utilizzata da Isnenghi, Mario: Il mito della grande guerra. Da Marinetti a Malaparte, Bari, Laterza, 1970.
8. Mondini, Marco: La guerra italiana. Partire,

raccontare, tornare. 1914-1918, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 165-168. Non è un caso che la nota analisi di Isnenghi, Mario: Il mito della Grande guerra, cit., sia incentrata proprio su questo corpus di scrittori.

9. Mondini, Marco: La guerra italiana, cit., p. 168.

10. Bonsaver, G.: Censorship and Literature in Fascist Italy, Toronto, University of Toronte Press, 2007; Cesari, M.: La censura nel periodo fascista, Napoli, Liguori, 1978.

11. Mondini, M.: La guerra italiana, cit., pp. 168-171.

12. Gentile, Emilio: Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista, Roma-Bari, Laterza, 2009.

13. Mondini, Marco: La guerra italiana, cit., p. 171, che riprende le intuizioni di De Donato, G., Gazzola, V. (a cura di): I best seller del Ventennio. Il regime e il libro di massa, Roma, Editori Riuniti, 1991; Decleva, E.: Un panorama in evoluzione, in Turi, G. (a cura di), Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea, Firenze, Giunti, 1997, pp. 225.298.

14. Norton Cru, Jean: Témoins : essai d'analyse et de critique des souvenirs de combattants édités en français de 1915 à 1928, Paris, Les Étincelles, 1929

15. Norton Cru, Jean: Du Témoignage, Paris, Gallimard, 1930

16. Winter, Jay: Remembering War: The Great War between Memory and History in the 20th Century, Yale, Yale University Press, 2006, p. 247.

17. Norton Cru, J.: Témoins, cit.

18. http://www.treccani.it/enciclopedia/pierre-renouvin/

19. Winter, J.: Remembering War, cit., pp. 250 ss.

20. Bricchetto, E.: La Grande Guerra degli intellettuali, in Scarpa, D. (a cura di): Atlante della letteratura Einaudi. Vol. III: Dal Romanticismo ad oggi, Torino, Einaudi, 2012, pp. 477-489; Bartoleti, M.: Memorialistica di guerra, in Balduino, A. (a cura di): Storia letteraria d'Italia. Vol. XI: Il Novecento, a cura di G. Luti, Padova, Piccin, 1989, pp. 625-653.

21. Mondini, M.: La guerra italiana, cit., p. 171.

22. Ragione, G.: Un secolo di libri. Storia dell'editoria italiana dall'Unità al post-moderno, Torino, Einaudi, 1999, pp. 100-109.

23. Winter, J.: Remembering War, cit.

24. Gotta, Salvatore: Piccolo alpino, Verona, Mondadori, 1926.

25. Monelli, Paolo: Le scarpe al sole. Cronaca di gaie e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino, Bologna, Cappelli, 1921

26. Id: La guerra è bella ma è scomoda, con 46 tavole di Giuseppe Novello, Milano, Treves, 1929

27. Id: Sette battaglie. Racconto di un pellegrinaggio ai luoghi della guerra seguito da un sermone per l'anno decimo, Milano, Treves, 1928

28. Id: La nostra guerra 1915-18. Nel cinquantenario, Milano, Touring club italiano, 1965

29. Pastorino, Carlo: La prova del fuoco. Cose vere, Torino, Edit. Internazionale, 1926; Id. La prova della fame, Trento, Ancora, 1940

30. Mariani, Mario: Sott'la naja. Vita e guerra d'alpini, Milano, Sonzogno, 1918; Id.: I colloqui con la morte. Impressioni di guerra e novelle di trincea, Milano, Sonzogno, [1919]1.

31. Salsa, Carlo: Trincee. Confidenze di un fante, Milano, Sonzogno, 19241

32. Mussolini, Benito: Il mio diario di guerra, Milano, Il Giornale, 1916.

33. Soffici, Ardengo: Kobilek. Giornale di battaglia, Firenze, Lib. della Voce, 1918; Id: La ritirata del Friuli. Note di un ufficiale della seconda

armata, Firenze, Vallecchi, 1919
34. Frescura, Attilio: Diario di un imboscato, Vicenza, Gala, 1919, Id: Non vogliamo encomi. Romanzo di guerra, Milano, Agnelli, 1930.
35. Stanghellini, Arturo: Introduzione alla vita mediocre, Pistoia, Niccolai, 1920. Conobbe poi altre 5 edizioni.
36. Comisso, Giovanni: Giorni di guerra, Milano, Mondadori, 1930. Conobbe poi altre 5 edizioni.
37. Lussu, Emilio: Un anno sull'altipiano, Roma, Einaudi, 1945, pubblicato altre 4 volte entro il 1968.
38. Jahier, Pietro: Con me e con gli alpini. Primo quaderno, Roma, La Voce, 1920
39. Gasparotto, Luigi: Diario di un fante, Milano, Treves, 1919.
40. Marpicati, Arturo: La coda di Minosse. Romanzo, Fiume, Delta, 1925
41. Id: La proletaria. Saggi sulla psicologia delle masse combattenti, Firenze, Bemporad, 1920; Id: Ritratti e racconti di guerra, Bologna, Cappelli, 1932; Id: Il Volto del Martire. Liriche di Guerra, prefazione di Giuseppe Prezzolini, Milano, Facchi, 1919; Id: ...E allora non dimenticateci. Diari e racconti della guerra 1915-18, Torino, Editrice Internazionale, 1961.
42. Stuparich, Giani: Ritorneranno. Romanzo, Milano, Garzanti, 1941
43. Campana, Michele: Un anno sul Pasubio, Firenze, Libreria della Voce, 1919
44. Marini, Gian Francesco: Da Gorizia al Grappa: la via della nostra passione, Mantova, Manuzio, 1918
45. Rossato, Arturo: L' elmo di Scipio, Milano, Modernissima, 1919
46. Malaparte, Curzio: Viva Caporetto. La rivolta dei santi maledetti, Prato, Martini, 1921
47. Sironi, Guido: I vinti di Caporetto. Ricordi di prigionia, Gallarate, Tipografia moderna, 1922
48. Donati Petténi, Giuliano: Nella luce del sacrificio, Bergamo, Bolis, 1928
49. Bartolini, Luigi: Il ritorno sul Carso, Milano, Mondadori, 1930
50. Agnoletti, Fernando: Dal giardino all'Isonzo, Firenze, Libreria della voce, 1917
51. Pasini, Ferdinando: Diario di un sepolto vivo. 1915-1918, Milano, Mondadori, 1933
52. Puccini, Mario: Come ho visto il Friuli, Firenze, Valecchi, 1919; Id: Dal Carso al Piave. La ritirata della 3. Armata nelle note d'un combattente, Firenze, Bemporad, 1918; Id: Davanti a Trieste. Esperienze di un fante sul Carso, Milano, Sonzogno, 1919. Stranamente non è presente il ben più noto Id: Il soldato Cola, Milano, Ceschina, 1935
53. Pollini, Leo: Le veglie al Carso, Milano, Amatrix, 1928
54. Garaventa, Alberto: In guerra con gli alpini. Memorie di un cappellano, Milano, SADEL, 1934
55. D'Annunzio è presente nella raccolta con D'Annunzio, Gabriele: Notturno, Milano, Treves, 1917; Id: La riscossa, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1918; Id: La beffa di Buccari. Con aggiunti la canzone del Quarnaro, il catalogo dei trenta di Buccari, il cartello manoscritto e due carte marine, Milano, Treves, 1918; Id: Il sudore di sangue: 15 gennaio-11 settembre 1919, Roma, L'Oleandro, 1931. D'Annunzio è poi presente nella biblioteca di Marson non come autore, ma come oggetto d'analisi di altri 6 testi.
56. Mondini, M.: La guerra italiana, cit., p. 173.
57. Ibidem.
58. Zanetti, G.: Monelli Paolo, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 75 (2011) [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-monelli_(Dizio-

nario-Biografico)/]
59. Isnenghi, Mario: Le guerre degli italiani, Parole, immagini, ricordi 1848-1945, Milano, Mondadori 1989
60. Soffici, Ardengo, in http://www.treccani.it/enciclopedia/ardengo-soffici/
61. Carlino, Marcello: Comisso Giovanni, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 27 (1982), http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-comisso_(Dizionario-Biografico)/
62. Quagliarini, Barbara: Marpicati Arturo, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 70 (2008), http://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-marpicati_(Dizionario-Biografico)/
63. Mondini, M.: La guerra italiana, cit., p. 174.
64. Ibidem.
65. Monelli, P.: Le scarpe al sole, cit., p. 5-6.
66. Mariani, M.: Sott'la naja, cit., p. 5.
67. Campana, M.: Perché ho ucciso?, Firenze, La Voce, 1918, p. 152.
68. Cadorna, Luigi: La guerra alla fronte italiana: 24 maggio 1915-9 novembre 1917, Milano, Treves, 1921; Id: Altre pagine sulla grande guerra, Milano, Mondadori, 1925
69. Rochat, Giorgio: Capello Luigi Attilio, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 18 (1975). Capello, Luigi: Per la verità, Milano, Treves, 1920; Id: Caporetto, perche? La 2. Armata e gli avvenimenti dell'ottobre 1917, Torino, Einaudi, 1967
70. Caviglia, Enrico: Vittorio Veneto, Milano, L'eroica, 1920
71. Id: La battaglia della Bainsizza: seguita da uno studio sulla direzione politica e il comando militare nella grande guerra, Milano, Mondadori, 1930
72. Giardino, Gaetano: La battaglia d'arresto al Piave ed al Grappa (10 novembre-25 dicembre 1917): studio sul diario personale di un sottocapo di stato maggiore dell'esercito, Milano, Mondadori, [1929]
73. Gatti Angelo, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 52 (1999)
74. Gatti, Angelo: Uomini e folle di guerra. Saggi, Milano, Treves, 1921; Id: Nel tempo della tormenta, Milano, Mondadori, 1923.
75. Id: La parte dell'Italia: rivendicazioni, Milano, Mondadori, 1926.
76. Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo, diretta da Angelo Gatti, Milano-Roma, Mondadori, [1924-1937]
77. Tosti, Amedeo: La guerra italo-austriaca 1915-1918: sommario storico con otto carte dimostrative, Milano, Terragni & Calegari, 1925; Id: Come ci vide l'Austria imperiale: dall'ultimatum alla Serbia a Villa Giusti, Milano, Mondadori, 1930; Id: Storia della Guerra mondiale, Voll. II, Milano, Mondadori, 1937-38.
78. Andreini, Giovanni: Il 2. Reggimento fanteria Savoia: appunti di storia e memorie di guerra, Lucca, Ed. Baroni, 1920
79. Fantoni, Gino: Vicende di guerra del 26. Reggimento fanteria Bergamo: 1859-1930, Milano, Tip. Poliglotta, 1930
80. Ministero della Guerra, Stato Maggiore Centrale, Ufficio Storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918, voll. VIII, Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929
81. Salsa, C.: Trincee, cit., p. 15.
82. Melograni, Piero: Barzini, Luigi, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 7 (1970)
83. Barzini, Luigi: Al fronte: (maggio-ottobre 1915), Milano, Treves, 1917; Id: Sui monti, nel cielo e nel mare: la guerra d'Italia. Gennaio-giugno

1916, Milano, F.lli Treves, 1917; Id: La guerra d'Italia: dal Trentino al Carso (agosto-novembre 1916), Milano, F.lli Treves, 1917.
84. Sircana, Giuseppe: Gray, Ezio Maria, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Vol. 58 (2002)
85. Gray, Ezio Maria: L'invasione tedesca in Italia: (professori, commercianti, spie), Firenze, Bemporad, 1915; Id: Il processo Cadorna (primi appunti), Firenze, Bemporad, 1920.
86. Mondini, M.: La guerra italiana, cit., p. 185.
87. Frescura, A.: Diario di un imboscato, cit., p. 141.
88. Mondini, M.: La guerra italiana, cit., p. 185.
89. Mercatali, Enrico: La guerra europea: cronistoria illustrata degli avvenimenti, voll. IX, Milano, Sonzogno, 1918.
90. Id: La guerra italiana: cronistoria illustrata degli avvenimenti, voll. VIII, Milano, Sonzogno, 1920.
91. AAVV: La guerra delle nazioni: storia illustrata, vol. V, Milano, Treves, 1914-1916.
92. AAVV: La guerra delle nazioni, voll. XII, Milano, Treves, 1915-1931.
93. AAVV: La guerra mondiale, vol. III, Milano, Vallardi, 1932
94. Reggio, Isidoro: Storia della grande guerra d'Italia, voll. XXIV, Milano, Istituto editoriale italiano, 1916-1919
95. Comando III° Armata: Note sulle condizioni interne dell'Austria: risultati di una inchiesta fra piu di 4000 prigionieri di guerra fatti sul fronte dell'armata dopo il 15 giugno 1918, s.l., 1918
96. Comando III° Armata, Ufficio informazioni: Documenti austriaci riflettenti le artiglierie caduti in nostre mani durante le azioni offensive del maggio 1917, s.l. , 1917; Id: Notizie sulle truppe d'assalto A.-U., desunte da inchieste compiute al campo di Bagnaria Arsa, s.l., 1917.
97. Comando della 1. Armata, Stato maggiore: Saper comandare, saper obbedire: consigli ai giovani ufficiali, s.l., Off. Tipolit. della 1. Armata, 1918
98. Regio Esercito Italiano, Comando Supremo: Il 2. Corpo d'Armata sulla fronte francese, aprile-novembre 1918, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1919
99. Ufficio del Capo di Stato Maggiore della R. Marina Ufficio Storico: La Marina Italiana nella guerra mondiale 1915-1918: Dati sintetici e statistici, s.l., 1926
100. Melot, Auguste: L' invasione del Belgio: una guerra ingiusta e barbara, Roma, Desclèe & C., 1915; Heuvel, Jules van den: La violazione della neutralità belga, Roma, Tip. dell'Unione editrice, 1915; Destrée, Jules: La suprema resistenza della nazionalità belga, versione italiana di Pietro Santamaria, Roma, Failli, 1916; Chesterton, G. K.: Berlino barbara, Paris, Thomas Nelson & sons, 1915; Andler, Charles Philippe Theodore: Il Pangermanesimo : suoi disegni d'espansione tedesca nel mondo, Paris, Armand Colin, 1915; Durkheim, Émile: Chi ha voluto la guerra? Le origini della guerra secondo i documenti diplomatici: studio critico, traduzione dal francese di Giovanni Mazzoni, Paris, A. Colin, 1915; Durkheim, Émile: La Germania al di sopra di tutto: il pensiero tedesco e la guerra, traduzione dal francese di Antonio Rosa, Paris, Librairie Armand Colin, 1915.
101. Falkenhayn, Erich von: Il comando supremo tedesco dal 1914 al 1916 nelle sue decisioni più importanti, traduzione del colonnello d'artiglieria Bollati; con prefazione e note del generale A. Alberti, Roma, Provveditorato generale dello Sta-

to, 1925; Id: La campagna della 9. Armata contro i rumeni ed i russi, 1916-1917, traduzione di Ambrogio Bollati, Roma, Stabilimento topografico per l'amministrazione della guerra, 1923
102. Ludendorff, Erich: I miei ricordi di guerra: 1914-1918, Milano, Treves, 1921
103. Tirpitz, Alfred von: Memorie: 1914 -1918. La marina tedesca in guerra. Traduzione dal tedesco di Raffaele De Courten, Milano, Marangoni, 1932
104. Clemenceau, Georges: Grandezze e miserie di una Vittoria, Milano-Verona, Mondadori, 1934
105. Williamson, David: Lloyd George, [Milano], Istituto italo-britannico, 1917
106. Roosevelt, Theodore: Temi Dio e assumi il tuo compito, versione italiana italiana di Pietro Santamaria, Milano, Stab. Tip. dell'Unione Cooperativa, 1917
107. Foch, Ferdinand: Memorie del maresciallo Foch, [Milano], Mondadori, 1931
108. Remarque, Erich Maria: Niente di nuovo sul Fronte occidentale; traduzione italiana dall'originale tedesco di Stefano Jacini, Milano, Mondadori, 1931.
109. Conrad von Hötzendorf, Franz: Aus meiner Dienstzeit, 1906-1918, Wien, Rikola, 1922.
110. Weber, Fritz: Dal Monte Nero a Caporetto: le dodici battaglie dell'Isonzo (1915-1917), Milano, Mursia, 1967;
111. Id: Tappe della disfatta, traduzione dal tedesco di Renzo Segala, Milano, Corticelli, 1935
112. Stein, Walther: Osterreich Ungarn im Weltkriege, Berlin, Hermann Montanus, 1915
113. Neuwirth, Walter: Isonzo, Piave, Montello, Milano, Marangoni, 1934.
114. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv (Hsg.): Osterreich-Ungarns letzter Krieg: 1914-1918 , Wien, Verlag der militärwissenschaftlichen Mitteilungen, 1931
115. AAVV: L' ultima guerra dell'Austria-Ungheria, 1914-18. Relazione ufficiale compilata dall'Archivio di guerra di Vienna, traduzione di Ambrogio Bollati, Roma, Istituto Poligrafico dello stato, 1935
116. De Carlo, Camillo: Noi non per noi: memorie d'oltre il Piave, Bologna, Zanichelli, 1927
117. Tandura, Alessandro: Tre mesi di spionaggio oltre Piave: agosto-ottobre 1918, prefazione di Giovanni Giuriati, Treviso, Longo & Zoppelli, 1934
118. Pivetta, Maria Egizia: Un anno nei paesi invasi: diario di una bimba (anno 1917-1918), s.l., 1970
119. Flamia, Stefano: Friuli invaso: diario di un tarcentino, 1917-1918, Firenze, Tip. G. Giannini & Figlio, 1919
120. Ferraris, Maria: In esilio con un piccolo profugo, Milano, Nugoli, s.d.
121. Simonato, Giovanni: Dove passò il nemico: L'invasione austro Germanica in Italia, 10 novembre 1917-30 Ottobre 1918. Come fui condannato a morte, Vicenza, Cristofari, 1931
122. Liva, Valentino: La vita d'un popolo durante l'invasione straniera. 27 ottobre 1917-4 novembre 1918 Un anno di prigionia, Cividale, Tip. F.lli Stagni, 1929
123. conflitto Pagnini fu accusato di collaborazionismo. La diffidenza che lo aveva portato ad esser imprigionato all'indomani della liberazione di Vittorio nel 1918 sembra ritornare, in forma diversa, nelle giornate successive alla liberazione del 1945.

Bibliografia

Antonelli, Quinto: ***Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie di soldati dal fronte***, Roma, Donzelli, 2014;

Bricchetto, Enrica: ***La Grande Guerra degli intellettuali***, in Scarpa, Domenico (a cura di): ***Atlante della letteratura Einaudi. Vol. III: Dal Romanticismo ad oggi***, Torino, Einaudi, 2012, pp. 477-489;

Fussel, Paul: ***La Grande Guerra e la memoria moderna***, Bologna, Il Mulino, 2000;

Isnenghi, Mario: ***Il mito della grande guerra. Da Marinetti a Malaparte,*** Bari, Laterza, 1970;

Mondini, Marco: ***La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare***. 1914-1918, Bologna, Il Mulino, 2014;

Winter, Jay: ***Remembering War: The Great War between Memory and History in the 20th Century***, Yale, Yale University Press, 2006.

Tutti i materiali riprodotti in questo approfondimento provengono dall'Archivio del Museo della Battaglia di Vittorio Veneto.

percorso di approfondimento
'La guerra attraverso la letteratura:
la biblioteca del Museo della Battaglia'
di Francesco Frizzera
impaginazione Elisa Corni

Museo della Battaglia
Piazza Giovanni Paolo I, 84
31029 Vittorio Veneto (TV)

Comune di Vittorio Veneto
Museo della Battaglia

Città di Vittorio Veneto

MUSEO DELLA BATTAGLIA
VITTORIO VENETO